

## Corso P22067 - “Storia della magistratura e dell’Associazione”

*Villa Castel Pulci – Scandicci (Firenze), 3/5 ottobre 2022*

### *Quarta sessione*

**Le Correnti dell’ANM dai programmi ai segni della crisi:  
“una prospettiva storica”**

**Intervento di Wladimiro De Nunzio  
(4 ottobre 2022)**

### **UNITA’ PER LA COSTITUZIONE: SVILUPPO STORICO**

Credo che, per rispondere al meglio alle aspettative degli organizzatori dell’intervista sulla storia di Unicost, sia utile ricordare il mio percorso personale e associativo, che è durato dal 1970 al 2016.

Vincevo il concorso in magistratura indetto con D.M. 30/11/1966 e venivo nominato uditore giudiziario con DM 16/10/69.

Al termine dell’uditorato, svolto presso la Corte d’Appello di Napoli, sceglievo come prima sede la Pretura di Rovereto (TN).

La scelta fu dettata da due interessi: la curiosità per una burocrazia di stampo asburgico col sistema tavolare e la convinzione che la funzione pretorile fosse quella che assicurava maggiore indipendenza interna e possibilità di intervenire su nuove tematiche poste dalla società in evoluzione.

In questa ottica da pretore, ad esempio, prestavo particolare attenzione agli inquinamenti (significativo quello dell’Adige da parte di una cartiera) applicando la normativa penale sulla tutela dei pesci.

Sul piano associativo aderivo al movimento “**Impegno costituzionale**” fondato da Adolfo Beria D’Argentine che, a seguito di critiche di MD all’assemblea di Bologna del 1969 di alcune iniziative giudiziarie per reati di opinione, usciva con altri aderenti dell’ala moderata, da tale corrente. Nella lettera di dimissioni da MD si rappresentava che le manifestazioni pubbliche di critica avevano finito col tradursi in un atteggiamento di sostegno a determinate posizioni politiche di parte e, talora, in vere e proprie interferenze nell’attività degli organi giudicanti. Ero stato attratto in questa scelta dai valori espressi dal movimento, tutti incentrati, con alto profilo culturale, all’attuazione della Costituzione e alla tutela dei suoi diritti fondamentali.

In quei primi anni percepivo, tra l’altro, netta la sensazione delle inadeguatezze dell’Autogoverno. Venne da Salerno a dirigere la Pretura un magistrato infermo di mente che rimase più di un anno in

servizio nonostante le iniziative del Presidente della Corte di Appello. Il problema fu superato solo quando il collega fu portato al manicomio di Pergine avendo minacciato persone col coltello.

L'1/8/77 prendevo servizio, come sostituto procuratore, presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Perugia esercitandovi le funzioni fino al 6/1/86.

In questo periodo, il mio impegno associativo si svolse in **“Unità per la Costituzione”** che si era costituita il **17 marzo 1979 con la fusione di “Impegno Costituzionale” con “Terzo Potere”** che, guidata da Adalberto Margadonna, era stata la prima corrente a raccogliere tutta la cosiddetta “magistratura bassa” costituita soprattutto di giovani e che sosteneva, con un approccio sindacale, le varie istanze attinenti allo status, alla carriera, agli stipendi. Ricordo che il mio primo stipendio nel 1970 era stato di 150.000 lire e pagavo 50.000 di fitto per la casa. Va ricordato il ruolo dell'ANM nella promozione delle leggi Breganze (1966) e Breganzone (1973) che abolirono esami e scrutini con promozioni a ruoli aperti.

Aderivo a tale gruppo condividendo l'obiettivo di realizzare, attraverso il superamento dell'esasperato frazionismo, la convergenza in un'unica formazione di tutti i magistrati che si riconoscevano in un identico patrimonio ideologico.

Il documento approvato all'unanimità **all'assemblea costituente di Unità per la Costituzione del 17 marzo 1979**, dopo aver affermato che andava intransigentemente combattuto l'attacco eversivo alle istituzioni democratiche con una linea d'intervento di rifiuto della logica del ricorso a leggi eccezionali, richiedeva dagli aderenti:

*“-impegno per l'attuazione della Costituzione, dapprima con riguardo particolare ai temi dell'ordinamento della magistratura e via via con riguardo al più vasto quadro delle riforme del sistema giustizia;*

*-riconoscimento del ruolo centrale e portante nel processo di rinnovamento degli artt 2 e 3 della Costituzione, i quali mentre pongono la persona umana, portatrice di diritti inviolabili, come fine e fondamento dell'ordine giuridico, parimenti chiedono che all'astratto riconoscimento di tali diritti si accompagni il concreto requisito dell'effettività e altresì che vengano da tutti adempiuti i doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale;*

*-consapevolezza: che la funzione giurisdizionale è da qualificare come un fondamentale servizio sociale, chiamata a rendere concrete le scelte normative in relazione ai bisogni degli individui e della convivenza sociale; che la funzione di garanzia imparziale, che caratterizza la giurisdizione, è stata affidata dal Costituente alla Magistratura come ordine autonomo, in una visione dialettica dei rapporti fra le istituzioni democratiche; che l'indipendenza della Magistratura, sia interna che esterna, è condizione perché la sua funzione di controllo di legalità possa svolgersi anche nei*

confronti di ogni altro potere, pubblico o privato, in modo da tutelare pienamente le libertà individuali e collettive; che una siffatta impostazione importa, altresì, la difesa della giurisdizione non solo come difesa dall'erosione dell'ambito di giurisdizione posta in atto da parte di altri poteri dello Stato, ma anche come rifiuto delle tendenze che scaricano sulla magistratura compiti e funzioni che non le sono propri;

-impegno del nuovo gruppo teso a coinvolgere sulla questione giustizia tutte le altre forze sociali e politiche a livello centrale e periferico onde evitare l'isolamento dell'amministrazione giudiziaria;

-necessità di introdurre nella determinazione dei contenuti dell'ordinamento canoni interpretativi diversi da quelli offerti da una logica puramente formale, in una concezione della certezza del diritto non come valore astratto, potenzialmente ingiusto, ma come permanente ricerca di soluzione del caso concreto in base ai principi della Costituzione;

-necessità di affermare e garantire, pur nel rifiutare ogni separatezza dell'ordine giudiziario rispetto al corpo sociale, la più rigorosa laicità della vita associativa sotto un duplice profilo: in primo luogo il pluralismo delle idee e il libero confronto deve essere considerato come fattore positivo di una costruttiva dialettica interna, che, come tale, deve rifiutare la tendenza ad una strumentale cristallizzazione delle ideologie della corrente; in secondo luogo si deve escludere qualsiasi pericolo di identificazione dell'azione associativa con le forze politiche e con altri centri di potere, che minerebbero la stessa credibilità della funzione giurisdizionale;

-l'indipendenza dei magistrati nell'esercizio della loro funzione deve essere garantita anche rispetto alla stessa azione associativa. In tal senso va negata la legittimità di ogni critica e presa di posizione di gruppi di magistrati in ordine a procedimenti e, comunque, atti di giurisdizione che possa risultare condizionante di specifiche decisioni giudiziarie. Manifestazioni di adesione e contrasto possono costituire, infatti, un sicuro attentato all'indipendenza del magistrato nell'esercizio della funzione, per l'insidiosità di una ingerenza proveniente dallo stesso interno dell'ordine giudiziario;

-anche per il singolo magistrato si pone un'esigenza di moderazione nel comportamento che necessariamente finisce con influire sulla posizione del singolo nell'attività associativa.”

In questo quadro conclude il documento fondativo:

“Gli obiettivi posti dall'azione associativa si pongono su quattro livelli: a) culturale (promuovere e favorire lo sviluppo di una attività culturale su alcuni temi di fondo quali il ruolo del giudice, la sua professionalità più aderente alle necessità della società, i rapporti fra il giudice e la società b) deontologico c) riformatore (collaborare alla formazione della legislazione processuale e sostanziale di maggiore importanza d) sindacale (ad oggetto oltre al trattamento economico,

*quello normativo e in via generale la ferma tutela delle condizioni di lavoro in funzione del servizio che deve essere reso ai cittadini e alla collettività).*

Il 9/11/89 cadde il muro di Berlino.

Il **6/9 dicembre 1989** si svolgeva il **XX Congresso magistrati a Perugia** organizzato da me come Presidente della Sezione locale dell'ANM e da Giacomo Fumu come Segretario sul tema: “ La giustizia per i cittadini: professionalità, indipendenza e responsabilità dei magistrati e Consiglio Superiore della magistratura”.

Il Presidente dell'ANM **Raffaele Bertoni**, trascinate rappresentante di Unicost, nella sua relazione di apertura *elencava le innumerevoli disfunzioni che assillavano il pianeta giustizia, considerati i danni gravissimi che subiscono i cittadini per l'inefficienza del sistema giudiziario; dedicava ampio spazio all'indipendenza dei magistrati con un accenno preoccupato al progetto di revisione della struttura del CSM che tendeva all'aumento dei componenti di estrazione politica col rischio di consegnare il Consiglio nelle mani dei partiti; ribadiva che si dovrebbe spezzare ogni forma di rapporto dei giudici con la politica militante, e non solo relativamente ai partiti di opposizione, ma anche a quelli di governo, impedendo ai magistrati tutti quegli incarichi giudiziari, a cominciare dagli arbitrati, che possono appannare l'imparzialità; ricordava la richiesta dell'ANM di una nuova normativa sulla responsabilità disciplinare con la tassativa previsione delle singole fattispecie di illeciti disciplinari e la proposta di dare vita a un codice deontologico.*

Queste linee di politica giudiziaria facevano parte del patrimonio culturale di Unicost. Che veniva ulteriormente integrato dalle profonde e ancora attuali riflessioni fatte dal Segretario di Unicost **Gioacchino Izzo** nella sua relazione al Congresso: “*Il rischio più grave per il giudice degli anni novanta che, convinto di rinvenire nella Costituzione i referenti permanenti del suo essere giudice, non intenda cadere in un atteggiamento di burocratica valutazione del suo ruolo, è infatti quello di una caduta della sua indipendenza reale esterna ed interna. Un giudice governato, indirizzato, controllato è un giudice sollecitato ad appiattare le sue scelte su quelle del centro di governo, indirizzo e controllo, è in definitiva un giudice di cui sono posti in crisi i connotati essenziali di terzietà ed imparzialità. Vanno pertanto bandite tentazioni dirigistiche di gestione del personale magistratuale.....Si tratterebbe di una rivisitazione oggettivamente in contrasto con un modello di giudice che renda giustizia senza speranza né timore per la propria carriera. Il governo sui giudici va invece praticato attraverso: verifiche dei loro comportamenti processuali che non sfiorino mai il sindacato sul merito del provvedimento reso; attraverso acquisizioni penetranti di elementi di valutativi della professionalità; attraverso la prevenzione del formarsi di concrezioni di potere per il tramite della rotazione degli incarichi direttivi...Una condivisibile azione di governo abbisogna*

ancora della valorizzazione dei dati attitudinali nel rispetto delle regole vigenti per la concorsualità; dell'aggiornamento professionale e della formazione permanente e obbligatoria; del rigore della giustizia disciplinare; della contrazione degli incarichi extragiudiziari retribuiti. Sempre però detta azione dovrà garantire l'autonomia del giudice.....Protagonismi, mancanza di equilibrio, carenza di self-restraint nei commenti sulla propria attività, scarsa sensibilità deontologica nuocciono fortemente alla credibilità del giudice. ....Il tema della professionalità...deve diventare centrale nella attività e nella riflessione associativa.....Le preoccupate riflessioni autocritiche sulla disaffezione dei magistrati verso la propria Associazione, riconosciute nella caduta di partecipazione ai momenti assembleari e più in generale nella vita attiva delle articolazioni di corrente hanno prodotto oltre una apatia interna una calcolata apatia esterna che alimenta un disegno di marginalizzazione dell'ANM la cui vitalità ha costituito la pre-condizione per le conquiste più significative della Magistratura in punto di effettività del ruolo indipendente della giurisdizione. Un tale rapporto per essere vivo richiede che i magistrati dismettano tentazioni di riflusso nel particolare, siano esse indotte o dall'erronea convinzione della <definitività> delle conquiste associative sul ruolo indipendente della giurisdizione; o da una sofferta frustrazione per la labilità dei risultati conseguiti dalla protesta associativa e per la insensibilità istituzionale che essa ha disvelato.....Il ruolo del giudice, l'organizzazione giudiziaria, i compiti da affidare al giudice sono in discussione e proprio perciò assoluta è l'esigenza che la struttura di governo autonomo della Magistratura abbia forte credibilità. ....Una magistratura che è oggi chiamata ad un'ancora più forte resistenza contro i progetti di rivisitazione della composizione dell'organo.....Sembra maturare un progressivo , strisciante scivolamento verso l'estraneazione del PM dall'area del giudiziario. Uno scivolamento mediato... dagli sbarramenti ordinamentali alla fungibilità delle funzioni, versione edulcorata della separazione delle carriere..... Nella nostra recentissima Assemblea generale di Follonica (10-12 novembre 89) ci siamo a lungo interrogati sulle ragioni di crisi di detta rappresentanza. Ci siamo interrogati in particolare sui rischi connessi ad un progetto di bipolarizzazione della magistratura associata che veda un polo, asseritamente progressista, negare all'altro, asseritamente corporativo, il diritto al rifiuto di omologazione su posizioni politico-culturali non pluraliste..... L'assoluta assenza di vincoli di corrente nella scelta di voto sulle persone non basta enunciarla, occorre dimostrarla nei fatti e credo che niente, più delle frequenti divaricazioni di voto tra i consiglieri eletti nella medesima lista, sia sintomatica di una convinta sensibilità nel prevenire i rischi che per la funzione di governo del Consiglio derivano dall'esaltazione di interessi particolari di gruppo, rispetto ai preminenti profili istituzionali di pubblico interesse.... Inframmettenze partitiche di ogni senso,

giudizi prevenuti, visioni manichee, disinformazioni calcolate si iscrivono invece tutte a quella logica di appartenenza che esclude ogni confronto ideale e trasparente, per sostituire ad esso una realtà rissosa ed agonistica, nella quale soccombe il più debole cioè il meno protetto perché non schierato e quindi ignorato, se non osteggiato. Logica di appartenenza marcata da automatismi protettivi senza smagliature che per un verso emerge nella costante compattezza di voto sulle persone, ma che sempre si nutre di un substrato ideologico di parte teso a sollecitare apporti, anche esterni, centrati soprattutto su una gestione partigiana dell'informazione. Io credo che vada respinta questa logica e perciò ribadisco che devono essere rifiutate quelle prospettive tendenti ad accreditare una visione dualistica della magistratura associata come attestata su poli di conservazione e progressismo. Per tale verso si nega o si marginalizza quella che è la realtà maggioritaria della magistratura che epidermicamente rifiuta la caduta di autentici fermenti pluralisti sia sui temi di politica giudiziaria, sia all'interno del suo organo di governo autonomo e che paventa l'assenza di confronti senza pregiudiziali e senza condizionamenti di parte anche esterna all'ordine. D'altro canto da un Consiglio presentato come rissoso e scosso da faide di parte il singolo magistrato avverte di non essere sufficientemente garantito. Alla caduta di immagine esterna si accompagna quella interna, catalizzandosi per tale verso una potenziale adesione degli stessi giudici alla posizione riduzionista del ruolo costituzionale da assegnare al Consiglio. Richieste ad effetto di commissariamento dell'organo, enfatizzano proprio questa montante insofferenza per contiguità partitiche e per logiche di cordata. A queste preoccupazioni intendiamo rispondere rilanciando il nostro reale pluralismo ideale e la nostra ontologica indisponibilità ad ogni sponsorizzazione partitica o lobbistica, per quanto questo possa costare, almeno in termini di silenzio sulle posizioni da noi di volta in volta espresse. Nella civiltà dello spettacolo può esserci il rischio che detto silenzio soffochi un po' questa nostra realtà, ma il rischio va corso. I magistrati sapranno cogliere questa peculiare identità..... Quanto al sistema elettorale per il CSM un contenuto frazionamento dei collegi, praticato in modo da garantire un risultato proporzionale senza premi di maggioranza o premi di minoranza costituisce la linea guida lungo cui muoversi per ripristinare il rapporto tra elettore ed eletto dando forza all'intuitu personae, senza scadere nella mera rappresentanza di interessi.”

Il 23 maggio 1992 moriva Falcone.

Esplosa nel **1992** la stagione di mani pulite seguirono attacchi ai magistrati umbri di collusione con **ambienti massonici** con accusa di generale inaffidabilità.

Fu necessaria un' azione associativa della Sezione umbra dell'ANM decisa, trasparente e pubblica per respingere le accuse di collusione e per affermare la probità di tanti magistrati umbri. Fu assunta

una iniziativa straordinaria e forse unica in Italia. Fu organizzato un **dibattito aperto al pubblico sui rapporti tra magistratura e massoneria** con la partecipazione mia come Presidente, del collega Sergio Materia e di due dichiarati esponenti della massoneria. Queste iniziative contribuirono all'approfondimento della questione morale e al riconoscimento, da parte dei colleghi, che solo l'ANM, col suo stratificato patrimonio culturale, è l'associazione a cui far riferimento, per essere essa in grado di assicurare e tutelare l'indipendenza interna ed esterna del magistrato.

**Nel 1992 venni nominato Segretario nazionale di Unicost.**

In questo ruolo di responsabilità ritenni prioritario l'impegno volto a garantire a tutte le componenti e aree culturali e territoriali del Gruppo una partecipazione paritaria e libera al dibattito interno onde recepire e adottare, con una operazione di sintesi democraticamente da tutti accettata, le linee di politica associativa da seguire. In questo impegno non posso non segnalare il grande contributo culturale ricevuto da tanti colleghi, fra i quali, oltre quelli già citati, due magistrati che ci hanno lasciati: Sandro Criscuolo e Nino Abbate.

Il **16/18 ottobre 1992** relazionavo al **Congresso di Sorrento su “*Quale associazione oggi?*”** partendo dalla preoccupante analisi fatta da Unicost nel suo programma elettorale per il rinnovo del CDA dell'ANM : “ *Le divaricazioni, i frazionismi e le contrapposizioni interne all'ANM hanno preso di fatto il sopravvento sul pluralismo ideale e culturale, che per anni ha costituito il naturale lievito per la crescita complessiva della cultura della giurisdizione. Sullo sfondo vi è verosimilmente la prospettiva di gruppi rigidamente separati in funzione di gestione di un potere di governo dell'ANM che, svuotati di contenuti ideali rischia di diventare realtà priva di ogni valenza interna ed esterna, con l'effetto di presumibile consunzione dello stesso fenomeno associativo*”.

Osservavo: “*A questa visione preoccupante si aggiunge l'altra ancora più allarmante legata alle vicende politiche, economiche e sociali del nostro Paese, in particolare alla crisi dei partiti e delle istituzioni, alle stragi di mafia con gli omicidi di Falcone e Borsellini, alle vicende penali di tangentopoli, alla svalutazione della lira, all'esplosione del debito pubblico, alla pressione fiscale.*

*E questo quadro gravissimo trova una ANM in crisi ed impreparata.*

*Occorre, quindi, studiare a fondo il nostro fenomeno associativo, le ragioni della sua crisi, l'inserimento nel contesto politico e sociale, verificare la sua organizzazione, l'attualità delle correnti, le finalità, la rispondenza alle nuove esigenze.*

*Problema della crisi esterna dell'ANM:*

*Nei magistrati italiani vi è piena consapevolezza, nonostante tutto, del ruolo insostituibile, di rappresentanza all'esterno delle istanze della categoria e delle esigenze della giurisdizione svolto*

dall'ANM. Siamo tutti, del resto, pienamente consapevoli del fatto che l'ANM non solo va mantenuta ma anzi rafforzata nella sua immagine e nella sua autorevolezza per poter operare nelle relazioni con le varie istituzioni come soggetto valido e affidabile. Sappiamo bene che la magistratura italiana ha conquistato delle posizioni avanzatissime, anche rispetto a Paesi più evoluti, solo per la meritoria opera dell'ANM e che se vogliamo sperare nel mantenimento dei livelli raggiunti e di migliorare il servizio giustizia dobbiamo affidarci ancora al potere propositivo dell'ANM.

Non possiamo, però, non rilevare come **le Correnti** hanno creato spesso situazioni di debolezza e di appannamento della rappresentanza esterna dell'ANM. Alcune correnti hanno privilegiato il momento organizzativo finendo col creare delle strutture operative con mezzi idonei a realizzare una stabile presenza esterna nel dibattito sulla giustizia, in posizione talora addirittura concorrenziale con l'ANM e comunque tale da apparire come entità autonome rispetto all'ANM.

Le correnti hanno coltivato ed alimentato nel tempo una cultura della separatezza e dell'appartenenza che ha prodotto incomunicabilità fra rappresentati delle varie componenti, spesso sospetti e una latente conflittualità.

A ciò si aggiunga che l'opinione pubblica, per un martellamento continuo e prolungato dei mezzi di informazione, spesso identifica le correnti con i partiti politici, anzi con le loro degenerazioni e, poiché nella cultura italiana è radicata l'idea di una magistratura indipendente ed estranea alle logiche politiche, essa è portata ad esprimere severi giudizi di disvalore sull'organizzazione correntizia.

Altro profilo che attiene ancora alla crisi esterna dell'ANM è certamente anche l'isolamento nel quale si è andata a poco alla volta a cacciare l'Associazione dopo il referendum sulla giustizia. Un isolamento che è stato visto come chiusura elitaria e corporativa.

Quanto alla crisi interna dell'ANM:

Se si escludono alcuni momenti particolari, di regola gli associati non partecipano alla vita associativa. E questo distacco dal momento assembleare e quindi dal dibattito associativo coinvolge anche, anzi soprattutto, i giovani magistrati. Le conseguenze di questo distacco della base dagli organi associativi sono evidenti. Lungue il momento propositivo, sono carenti i contributi di idee, è ridotto il collegamento tra vertici e realtà locali, tutto è lasciato nelle mani di pochi con conseguente sclerotizzazione del ruolo dell'ANM.....Le vicende di questi ultimi venti anni, caratterizzate da momenti di esaltazione della funzione giudiziaria e da rovinose cadute, comunque da una eccessiva e pericolosa esposizione dinanzi a messaggi contraddittori, hanno portato i giudici, soprattutto i più giovani, a chiudersi in sé, ad isolarsi, ad assumere un



atteggiamento di prudente approccio ai più diversi fenomeni sociali, non escluso il momento associativo e quindi ad avvalersi della delega a favore dei “professionisti” anche nelle attività associative. Questa analisi, secondo molti magistrati, andrebbe però arricchita, per essere esaustiva, dalla riflessione che non sembra essere tanto la generica riservatezza a tenere lontani i giovani dall'ANM, quanto piuttosto la diffidenza, il timore di restare intrappolati, di perdere un po' della propria libertà di determinarsi, e questo perché il primo impatto non è con l'ANM in quanto tale, ma con il sistema delle correnti e quindi con i suoi referenti.

L'autocritica fatta dalla magistratura associata sulla crisi dell'ANM ha individuato tre cause della visione negativa che ha l'opinione pubblica: 1) l'accusa, considerata ingiustificata, di politicizzazione delle correnti portata avanti da forze politiche interessate a delegittimare l'ANM (ma occorre chiedersi con tutta franchezza se è veramente in tutto ingiustificata tale accusa, posto che abbiamo avuto esempi certi nel passato di tali legami e tuttora è tanto diffuso tra noi magistrati il sospetto di collateralismi occulti tra soggetti impegnati nella vita associativa e centri di potere politico); 2) la mancata conoscenza da parte di ampie fasce di giovani magistrati della storia delle correnti, del loro patrimonio culturale e quindi del ruolo decisivo svolto dalle stesse nella conquista e difesa dei valori fondamentali della giurisdizione; 3) alcune forme di degenerazioni correntizie. Le correnti spesso si contrappongono in ottiche di schieramento o di parte e tendono ad assumere comportamenti “partitici”. Somigliano sempre più ad apparati di organizzazione e di gestione del consenso interno, somigliano sempre più a strumenti di formazione e di selezione dei governanti. Emergono aspetti clientelari, carrierismi associativi, si sviluppa un corporativismo correntizio addirittura in contrapposizione con la stessa ANM. Si accentua la tendenza a preoccuparsi più del successo in termini numerici delle correnti che non del contributo in termini di idee da dare all'attività associativa.

Si può concludere sinteticamente sul punto dando ormai per scontato che nelle correnti si è attenuata la funzione di catalizzatori del dibattito ideale mentre si è andata sviluppando quella di strumento di gestione di posizioni di potere.

Ma l'analisi della crisi dell'ANM non sarebbe completa se si omettesse di esaminare il ruolo che svolge il **CSM in tale crisi**. Con una valutazione che non può non essere condivisa, si sostiene, che intanto le correnti sono diventate strumenti di gestione di potere in quanto vi è un potere reale da gestire. E le posizioni di potere appetite non sono tanto le cariche associative quanto i “posti” occupati al CSM dalle correnti. Tutti abbiamo dovuto constatare che spesso questa “occupazione” dell'istituzione, cercata dall'apparato correntizio, si è realmente realizzata per l'incapacità degli eletti di sottrarsi a vincoli correntizi, con seri danni istituzionali. Diffuso e giustificato pertanto il

*sentimento di molti colleghi di non sentirsi sufficientemente tutelati dal CSM nella “par condicio” di tutti i magistrati per il peso delle logiche di appartenenza, per le lottizzazioni, per gli interessi di parte che vanno a prevalere su quelli generali.*

*Occorre, però, por mente al fatto che il punto nodale in contestazione non è tutta la gestione del CSM, sibbene quella a maggior rilevanza esterna e cioè l’assegnazione degli incarichi direttivi. Su questo fronte soprattutto si annidano le tensioni, i condizionamenti correntizi, gli interessi principali dei politici per il ruolo decisivo ancora assegnato ai dirigenti nella gestione della politica giudiziaria nei singoli uffici. E’ in questo settore, quindi, che il CSM è più vulnerabile, più facilmente attaccabile e più esposto a critiche per scelte che vengono giudicate dall’esterno non rispondenti al costituzionale principio della buona amministrazione.*

*A fronte di questo quadro resta ferma la convinzione di molti magistrati che le Correnti esprimono ancora delle idealità differenziate e sono pertanto ancora attuali. “ Chi sostiene che esse non hanno più ragion d’essere scambia l’attenuazione delle divisioni teologiche di un tempo con una effettiva omogeneità d’indirizzo sulle questioni oggetto di dibattito recente o prossimo “ ( N.Rossi e G Veneziano nel bollettino della magistratura 1989). In sostanza si afferma che le correnti troverebbero la loro legittimazione attuale nelle naturali diversità d’indirizzo sulle questioni concrete da affrontare nella vita associativa. Ma da altri magistrati tale impostazione non è condivisa giacchè connotazioni del genere, per la loro intrinseca vischiosità, mobilità, precarietà, sono inidonee a caratterizzare una corrente.*

### **Riforma delle correnti?**

*Molti esprimono la convinzione che sia possibile superare le storture correntizie con interventi diretti o indiretti idonei a determinare il rinnovamento delle stesse. Sul cosa fare in concreto sotto questo profilo, si confrontano tre linee: quella che ritiene necessario puntare su un rinnovamento culturale con conseguente abbandono delle pratiche correntizie deteriori, quella che vorrebbe utilizzare lo strumento delle modifiche degli statuti delle correnti e dell’ANM e quella che vorrebbe incidere sul sistema elettorale della componente togata al CSM.*

*Secondo il primo orientamento è illusorio sperare che il fenomeno di degenerazione correntizia possa essere rimosso con una riforma del sistema elettorale del CSM, dell’ANM e modifiche statutarie delle rispettive correnti, giacchè quei fenomeni negativi sono di costume e di coscienza (deteriore) e possono essere combattuti solo lavorando appunto sui costumi e sulle coscienze, nonché operando scelte oculate nei momenti di formazione delle liste elettorali.*

*Secondo il secondo orientamento i problemi delle correnti vanno affrontati e risolti nell’ambito associativo e delle correnti medesime, tramite un adeguato esercizio del potere di*

*autoorganizzazione (statuti) e intervenendo sul sistema elettorale dell'ANM, senza coinvolgere nelle tensioni proprie del momento associativo il CSM che appartiene al momento istituzionale.*

*Secondo il terzo orientamento per riformare l'Associazione e diminuire il peso delle correnti è necessario recidere il legame tra esse e il CSM e l'unico strumento utilizzabile a tale fine è la riforma del sistema elettorale per la componente togata del CSM, in senso maggioritario, in collegi uninominali. “*

L'analisi appena descritta, benchè siano passati ben trenta anni, appare, indubbiamente, ancora attuale e i problemi denunciati risultano ancora presenti.

Le elezioni per il rinnovo del CSM dello scorso mese hanno dimostrato che, anche con l'attuale modificato sistema elettorale, il ruolo delle Correnti è rimasto intatto. E non potrebbe essere diversamente posto che il diritto associativo è un diritto costituzionale che non può certo essere eliminato o compresso a danno dei cittadini magistrati.

Il problema rappresentato dalle lotte di potere determinate dalla scelta dei capi degli uffici, secondo Luigi Ferrajoli, andrebbe risolto alla radice con la soppressione o riduzione del potere dei capi degli uffici e del potere discrezionale che il CSM esprime nelle nomine.

Credo che, seppur astrattamente condivisibile, tale opinione si pone in contrasto con la normativa attuale e con le prospettive di riforma dell'ordinamento giudiziario che vanno in direzione opposta e cioè verso un assetto verticistico con attribuzione di maggiori poteri (e responsabilità) in capo ai dirigenti degli uffici.

Penso che le linee d'intervento adottate nel 2021 da Unicost nel documento programmatico rifondativo e nello Statuto, a cui farò riferimento in seguito, con l'appassionato impegno della **nuova, giovane dirigenza di Unicost**, costituita dal Presidente Rossella Marro, dai Segretari Stefano Latorre e Maria Rosaria Savaglio, possano essere quelle più efficaci per superare o per lo meno contenere il problema. Trovando anche un forte ausilio nel contributo culturale offerto dalla nuova Rivista del Gruppo “Diritto, Giustizia e Costituzione” .

Al **Congresso del Gruppo ad Orvieto del 22/23 ottobre 1994** veniva approvata la mia relazione introduttiva su “*politica e magistratura*”, che poneva, in un momento nel quale i rapporti apparivano particolarmente tesi (corruzione politica e finanziamento illeciti), il problema del self-restraint come valore istituzionale e costituzionale. Il conseguente deliberato fu ripreso dalla successiva risoluzione del CSM sul riserbo dei magistrati.

Rimasi Segretario di Unicost per tre anni fino all'ottobre 1995 .

Il 9/7/93 avevo preso servizio, a seguito di tramutamento e conferimento delle funzioni d'appello, presso la Procura Generale della Corte di Cassazione con funzioni di magistrato di appello applicato.

Venivo eletto al Comitato Direttivo Centrale dell'ANM nell'ottobre 1996.

Nominato **Segretario nazionale dell'Associazione Nazionale Magistrati** il 14.12.96 fino al 17.10.98 seguivo, con la Presidente Paciotti, i lavori della **Commissione bicamerale** presieduta da D'Alema. Va ricordato che Il relatore Boato aveva sottoposto al Comitato per il sistema delle garanzie nella seduta del **7 maggio 1997** una proposta di modifica degli artt 99-113; 134-137 della Costituzione. Proposte pericolose secondo cui: I magistrati possono passare da una funzione all'altra solo a seguito di concorso riservato e le due funzioni possono essere esercitate solo in distretti diversi. Ulteriore spinta verso la separazione era la previsione di due sezioni del CSM; con accentuazione della presenza laica nel CSM.

L'ANM dette un rilevante contributo critico che portò all'organizzazione del **XXIV Congresso dell'ANM del 29 gennaio 1998** sul tema "*Giustizia e riforme costituzionali*". Alcuni osservatori definirono "storico" tale Congresso. La giornata inaugurale nell'aula magna della Corte di Cassazione permetteva di evidenziare, plasticamente, l'unità d'intenti che legava tutta la magistratura – al di là delle rappresentanze associative- sul terreno delle riforme costituzionali; di sottolineare il ruolo centrale della magistratura a garanzia dell'assetto democratico dello Stato e dei suoi Poteri; di conquistare l'attenzione di tutte le forze politiche alle osservazioni critiche al progetto di riforma costituzionale, riprese dal Presidente dell'ANM Elena Paciotti nel suo intervento introduttivo.

La conseguenza fu che la Bicamerale falliva perché le forze di maggioranza e un partito dell'opposizione facevano marcia indietro rispetto al progetto di Riforma costituzionale sulla divisione del CSM in due sezioni e il Capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro aveva avallato la linea espressa dall'ANM al Congresso.

Con delibera del CSM del 30 aprile 1998 mi venivano conferite le funzioni di magistrato di cassazione con destinazione alla Procura Generale presso la Corte di Cassazione con funzioni di Sostituto procuratore generale.

Come Segretario di Unicost in Cassazione contribuivo a preparare l'assemblea generale della Corte con proposta di istituzione di un Consiglio Consultivo.

Venivo nominato Presidente del Centro studi di Unicost. In tale veste assunsi una serie di iniziative culturali e organizzai più incontri di studio con significative pubblicazioni che qui per brevità ometto di elencare.

**Il 2/2/2003 si tenne il Congresso straordinario di Unicost a Crema.**

Si rappresentò in tale sede, quanto ai valori di Unicost, che *“il pericolo da alcuni paventato, di una polarizzazione del dibattito politico e, per il suo tramite, degli schieramenti associativi, trova una adeguata risposta nell’affermazione che Unicost può diventare forza di opposizione culturale sulle varie tematiche, quando i modelli di giurisdizione stravolgono i principi costituzionali e gli ideali fondanti i principi del patto sociale. Il ruolo della corrente dovrà essere di confronto e di convergenza sui singoli temi nella consapevolezza della centralità della base associativa fondata sul pluralismo ideale e culturale e sul ripudio di ogni forma di collateralismo.”*

**Eletto, in rappresentanza della Cassazione, al Consiglio Superiore della Magistratura,** svolgevo le funzioni di Consigliere dell’Autogoverno dal **31 luglio 2002 fino al 31 luglio 2006,** unitamente a Nello Stabile, Leonida Primicerio, Gigi Riello, Giuseppe Meliaddò e Lanfranco Tenaglia.

**Nel Congresso di Todi del 19/20 maggio 2006** relazionavo sui dati salienti della consiliatura che stava per terminare, dando conto anche delle posizioni più rilevanti espresse da Unicost, evidenziando i seguenti temi di maggior impegno e importanza:

- *difesa dell’indipendenza della magistratura che veniva messa reiteratamente in pericolo su diversi fronti. Innanzitutto con la legge n 150/2005 sull’ordinamento giudiziario, disegnata per limitare le prerogative costituzionali del CSM e quindi in grado di incidere negativamente sulla indipendenza del magistrato (attraverso la gerarchizzazione degli uffici, il ruolo di vertice della Corte di Cassazione, le Commissioni esterne al CSM, la riduzione del sistema tabellare, la competenza valutativa della Scuola della magistratura, un sistema disciplinare punitivo).*

*Il Ministro della Giustizia (Castelli) nella Relazione al Parlamento del 2005 affermava che si era inteso con la legge perseguire un contenimento delle funzioni del CSM, per riequilibrare i tre poteri fondamentali dello Stato, sulla scorta di un asserito, ma non dimostrato, straripamento di quello giudiziario. Ma molti, fra i quali i consiglieri di Unicost, erano portati a credere che l’obiettivo reale della riforma fosse quello di rendere più fragili le guarentigie del magistrato e quindi più timoroso, più condizionabile il suo agire professionale;*

- *superamento dell’opposizione espressa da una minoranza consiliare che negava con forza, già all’inizio della consiliatura nel plenum del 24 sett 2002, la possibilità di esprimere pareri non richiesti dal Ministro, sul rilievo che essa non sarebbe prevista tra le prerogative costituzionali e neppure nella legge n 195 del 58. La maggioranza del CSM osservava in contrario che la possibilità di esprimere pareri trovava la sua ratio nel principio generale della collaborazione leale, paritetica tra organi costituzionali che consente di offrire contributi tecnicamente qualificati*

*e politicamente neutri, non obbligatori, né vincolati, nell'ambito di rapporti tra istituzioni chiamate ad avere cura di un medesimo interesse pubblico anche se su piani assolutamente diversi. La delibera in questione, di cui al plenum citato, non fu approvata perché venne a mancare il numero legale per l'assenza di quattro consiglieri laici della maggioranza. Ma il far mancare il numero legale di proposito solo per impedire ad una maggioranza l'approvazione di una deliberazione non condivisa rappresenta senza meno un uso improprio di un istituto di garanzia di partecipazione e di pluralismo. Il contrasto sulla possibilità di esprimere pareri d'iniziativa continuava nel corso della consiliatura con interventi del Presidente del Senato e del Vice Presidente Rognoni che nella risposta del 20 maggio 2005 ricordava, tra l'altro, che questa prassi aveva anche ricevuto il prezioso avallo del Presidente della Repubblica nel corso dell'intervento svolto in Consiglio superiore il 26 maggio 1999 seppur precisando che tale facoltà di esprimere pareri era <da esercitare con profondo, leale spirito collaborativo e nella consapevolezza del suo limite consultivo>. Queste parole erano per me e gli altri consiglieri di Unicost di particolare conforto perché in tutto il corso della consiliatura eravamo stati strenui assertori dei poteri consiliari contestati dalla maggioranza laica ma vigili e attenti a che la deliberazione rimanesse sempre nei limiti di un atto tecnico con finalità collaborativa e non politica, da destinare in ogni caso al Ministro che, come è noto, anche nel corso dei lavori parlamentari, ha la possibilità di proporre emendamenti;*

*- L'altro versante che vedeva esposta l'indipendenza della magistratura a seri pericoli era rappresentato dagli inusitati, reiterati, talora violenti e delegittimanti attacchi a singoli magistrati e in genere alla magistratura da parte di uomini politici e da rappresentanti delle istituzioni. Il CSM riteneva di dover esercitare con fermezza, seppur con pacatezza e senso istituzionale, quel potere di tutela che nel passato era stato costantemente riconosciuto ma che stava trovando, sin dall'inizio dei lavori consiliari, una forte opposizione da una parte dei consiglieri laici sull'assunta mancata previsione nella Costituzione e nella legge ordinaria. La maggioranza consiliare osservava in contrario che se il dovere di tutela dell'indipendente esercizio della giurisdizione (che trova la sua legittimazione e il suo fondamento nel coordinamento degli art 101,104,107,108,112 Cost) è una delle funzioni fondamentali del CSM non può non ammettersi il connesso potere di esternazione quale manifestazione strumentale destinata a salvaguardare la giurisdizione. E a conforto faceva riferimento alla Commissione Paladin del 31.1.91, costituita da Cossiga per accertare i poteri del CSM, che aveva riconosciuto l'esistenza, la legittimità di attribuzioni consiliari strumentali ed implicite in presenza di attività <che potrebbero essere chiamate libere> ma agganciate alle funzioni fondamentali che qualificano il ruolo consiliare previsto dalla*

*Costituzione. Purtroppo agli interventi, pur pacati, del CSM sono seguite reazioni spesso scomposte di contestazione dello stesso ruolo del CSM accusato sovente di corporativismo. La stessa ripetizione, purtroppo cadenzata e ravvicinata, degli interventi a tutela hanno rischiato di far apparire l'iniziativa consiliare come un adempimento ormai formale, rituale, sterile, quindi privo di capacità incisiva. Da qui il suggerimento del Vice Presidente che <occorre andare oltre> e la riflessione del Capo dello Stato Carlo Azelio Ciampi, nel suo saluto di commiato al CSM del 26.4.06, secondo cui <Il Paese deve poter contare sulla serenità, sulla riservatezza e sul superiore equilibrio del magistrato. Per questo è necessaria una particolare attenzione alla necessità di non alimentare tensioni, evitando reazioni emotive anche davanti ad attacchi ritenuti ingiusti, diretti a singoli magistrati sia all'intero Ordine giudiziario>”.*

**Alcune iniziative assunte dal Gruppo Unicost**, quanto all'amministrazione della giurisdizione, che hanno portato a significative modifiche di circolari, vanno ricordate perché esse sono chiara testimonianza di quella visione culturale che ha portato sempre Unicost a contrastare collateralismi politici, a valorizzare il lavoro giudiziario, ad escludere posizioni privilegiate in magistratura.

*“Va richiamata innanzitutto la modifica alla circolare n 15098/93 sul ricollocamento in ruolo perché i consiglieri di Unicost ritenevano che si dovesse por fine ad un sistema che consentiva di accedere a posti particolarmente ambiti, non al termine di concorsi reali e di un confronto effettivo tra i candidati, ma attraverso un concorso solo apparente, quello virtuale, che non trovava alcuna effettiva giustificazione. Da qui la proposta di escludere la possibilità di accedere con concorso virtuale anche ad uffici semidirettivi, alla DNA, a qualsiasi posto della Corte di Cassazione e della Procura generale della Cassazione, ivi compresi quelli di magistrato d'appello e di tribunale presso entrambi tali uffici.*

*- Anche la modifica della circolare n 15098/93 sul ricollocamento in ruolo di magistrati, candidati alle elezioni politiche, europee o amministrative e non eletti o che debbono rientrare in ruolo alla scadenza del mandato elettorale o che intendono rientrare dall'aspettativa in costanza di mandato in un ente locale, ha visto il gruppo Unicost protagonista. Abbiamo infatti spinto con forza per una disciplina rigorosa a tutela della indipendenza e dell'imparzialità della funzione giudiziaria, ottenendo, a fronte di posizioni più morbide espresse da altri Gruppi, che il limite temporale, con riguardo alla possibilità di rientro al distretto di provenienza, fosse fissato in cinque anni.*

*- Quanto all'accesso in Cassazione, non va dimenticato che proprio su iniziativa del nostro Gruppo si perveniva alla modifica della circolare n 15098/93 così che l'attitudine allo studio e alla ricerca deve desumersi “soprattutto” dagli atti e dai provvedimenti redatti dal magistrato che evidenziano impegno ricostruttivo e metodologico su questioni di fatto e di diritto particolarmente complesse.*

*Mentre invece in precedenza le prassi consiliari avevano portato ad attribuire valore quasi assorbente ai titoli scientifici, così frapponendo ostacoli ingiustificati e insormontabili per il magistrato, pur bravissimo, che si era concentrato nell'attività giurisdizionale.*

**Sui rapporti con le Correnti** associative:

*-è doveroso dare conto del fatto che il Vice Presidente (Rognoni), nel suo intervento del 27 gennaio 2006 all'inaugurazione dell'anno giudiziario in Cassazione, poi ripreso dal Capo dello Stato nel suo saluto finale, denunciava che nella gestione dei trasferimenti e delle nomine c'erano state lentezze addebitabili anche a condizionamenti di logiche correntizie che avevano imposto <pause, frenate e mediazioni faticose ben al di là della pur necessaria dialettica>.*

*Credo (così osservavo nella relazione) che, pur dinanzi all'autorevolezza della denuncia, sia necessario un approfondimento sul punto. E non per negare che talora vi siano state delle cadute correntizie, ma per delineare nei suoi contorni effettivi il problema. Va considerato, infatti, che tutti i consiglieri togati e laici sono portatori nel CSM di quel patrimonio culturale rappresentato dai valori di fondo dei Gruppi che li hanno candidati.*

*Un esempio, forse, può meglio rappresentare il mio pensiero.*

*a)Il tema dei ritardi fu innescato dal Primo Presidente della Cassazione che lamentava la mancata nomina di numerosi Presidenti di Sezione della Cassazione. Le ragioni furono da taluni attribuite sommariamente al correntismo. Mentre invece il problema era ben più significativo e profondo giacchè si erano confrontate due filosofie di fondo che risultavano inconciliabili. Ad avviso dei rappresentanti del nostro Gruppo, considerata la generale alta qualità professionale dei magistrati in concorso, il criterio più adeguato da seguire per le proposte fosse quello di verificare, seguendo l'ordine di anzianità, se il candidato fosse dotato di qualità tali da non giustificare scavalchi e quindi esclusioni. Mentre secondo i consiglieri che fanno riferimento ad altri Gruppi associativi, queste professionalità, seppur di altissimo profilo, avrebbero dovuto cedere rispetto a magistrati di concorsi successivi con assunte eccezionali capacità professionali.*

*b)E pure l'altro punto di contrasto relativo agli stessi concorsi trovava la sua matrice in un diverso approccio culturale. Ricordo che la linea seguita dai rappresentanti di Unicost era quella di assicurare la possibilità, dinanzi ad effettivi meriti, che anche un magistrato degli uffici di merito, con pregresse e non risalenti esperienze in cassazione, potesse aspirare alla Presidenza di sezione della Cassazione. Una opzione, questa, volta ad evitare di trasmettere un messaggio di chiusura e di separatezza della Cassazione rispetto al merito. Messaggio che invece era insito in coloro che sostenevano negli altri gruppi che le presidenze delle sezioni fossero da riservare ai magistrati della Cassazione.*



*-L'altra considerazione che sento di dover fare è stimolata dalla riflessione del Capo dello Stato che, nel ricordato saluto di commiato, dichiarava: <comprendo le affinità elettive, ma non discipline di gruppo che tendano a influenzare le valutazioni dei singoli>.*

*Il Gruppo di Unicost, a fronte di modus operandi degli altri Gruppi, portato ad alimentare contrapposizioni e con una visione culturale palesemente bipolare, e quindi dovendosi confrontare con blocchi monoliticamente vincolati, riteneva di dover rispondere, proprio per garantire il giusto riconoscimento di posizioni culturali diverse, con una forte coesione.*

*Così il Gruppo, a tali fini, adottava alcune regole di condotta in totale trasparenza: posto che al plenum il dibattito era meramente formale, sostanzialmente destinato a registrare le posizioni assunte dai Gruppi con le dichiarazioni di voto, tutte le pratiche rilevanti venivano esaminate all'interno del Gruppo in una riunione preparatoria di approfondimento che si concludeva con una posizione da tutti condivisa a cui liberamente si attenevano i singoli consiglieri nelle varie deliberazioni. Ancora in una ottica di trasparenza va evidenziato che a queste riunioni di approfondimento potevano partecipare anche i magistrati segretari e i componenti dell'ufficio studi che facevano riferimento ad Unicost per arricchire col loro contributo il dibattito sulle singole pratiche. Questo modus operandi rappresentò anche un efficace anticorpo rispetto tentativi di condizionamenti. Quali quelli provenienti da colleghi che cercavano di ottenere singoli voti per conseguire la maggioranza consiliare sulla delibera d'interesse. -----*

Rientro il 28.11.2006 presso l'ufficio di provenienza riprendendo l'esercizio delle funzioni di Sostituto Procuratore generale presso la Corte di Cassazione.

Venivo, dopo l'esperienza consiliare, nel 2006 nominato Presidente di Unicost fino al 2008.

In tale veste, nel rispetto dello statuto, garantivo esclusivamente lo svolgimento paritario di tutte le componenti del gruppo associativo al dibattito culturale.

Il **30.6.2010** venivo dal C.S.M. nominato **Presidente della Corte di Appello di Perugia** e prendevo possesso dell'Ufficio il 22.7.2010.

Affrontavo questo impegno applicando in concreto quei principi e valori che avevo introitati con la lunga militanza in ruoli di responsabilità nell'ANM, in Unicost e nell'Autogoverno.

Quindi, in primis, mi ponevo in una posizione di assoluta parità con tutti i colleghi e col personale amministrativo, nella consapevolezza, però, che il mio ruolo, da gestire con moderazione, misura e responsabilità, doveva essere di esempio e trainante, in grado di suscitare curiosità e interesse ai progetti, stimolando i colleghi a dare il meglio, nella acquisita loro consapevolezza di poter confidare sull'ausilio del Presidente e sul senso di profonda fiducia che stavo infondendo in tutti.

La qualità dell'organizzazione è certamente uno dei fattori che incide sulla diversa durata dei processi nei vari uffici. Non può spiegarsi diversamente un tale risultato a fronte di discipline sostanziali e processuali comuni e di una distribuzione sul territorio delle risorse personali e materiali tendenzialmente omogenea. E proprio questa consapevolezza rende evidente che è possibile migliorare l'efficienza del servizio attraverso una più incisiva e moderna organizzazione del lavoro. Naturalmente questo impegno organizzativo, per essere realmente efficace, deve essere unitario e partecipato. Come gli studi di management insegnano (prof Bruno Lamborghini) l'evoluzione economica e sociale evidenzia che le risorse umane sono il vero asset strategico di qualsiasi organizzazione. Le persone che fanno parte di una organizzazione dispongono di un patrimonio di conoscenze e di idee accumulate con l'esperienza che viene spesso parzialmente utilizzato. Ma l'accesso alla risorsa conoscenza ed il suo efficace utilizzo sono consentiti e rafforzati solo dallo scambio e condivisione delle conoscenze tra i diversi soggetti. I dirigenti sono chiamati, quindi, a stimolare incontri che coinvolgono tutti gli addetti all'ufficio, magistrati e amministrativi, a qualsiasi livello, perché tutti sono in grado di dare un utile contributo e perché si sentano concretamente partecipi e responsabili di un progetto trasferibile in scelte decisionali. Ho seguito puntualmente questi suggerimenti trovando il costante contributo dei magistrati e degli amministrativi.

Su mia iniziativa, condivisa da tutti i Presidenti di Corte, veniva costituito il Coordinamento dei Presidenti delle Corti di Appello al fine, da una parte di consentire uno scambio di informazioni su prassi adottate e iniziative organizzative sperimentate nei distretti, dall'altra di affrontare i singoli comuni problemi, articolando delle proposte operative da trasmettere alle autorità competenti.

Creavo un tavolo di confronto con tutti i parlamentari umbri, così da poter rappresentare per questo tramite le esigenze del distretto e creare uno strumento di alto profilo istituzionale, al fine di assicurare non solo alla magistratura ma all'intera comunità la dovuta considerazione e il riconoscimento del proprio ruolo.

Da sempre ho avvertito l'esigenza che nei ragazzi cresca la cultura della legalità: ebbene, assai prima che il tema formasse oggetto di una più larga condivisione, anche a livello nazionale, prendevo, unitamente al Procuratore Generale, l'iniziativa di siglare dei protocolli di intesa, al fine di consentire ai giovani studenti di svolgere periodi di stage presso gli uffici giudiziari e nel contempo di impegnare i magistrati umbri a svolgere lezioni e conferenze all'interno degli istituti scolastici.

In tale ambito veniva indetto il concorso "Il Valore della Legalità", che ha visto la partecipazione ogni anno di numerosi studenti umbri, cimentatisi con vari aspetti del più vasto tema della legalità:

Ho voluto che la premiazione dei vincitori avvenisse ogni anno all'interno di cerimonie ufficiali che hanno costituito ulteriore momento di crescita culturale, attraverso il contributo degli stessi studenti. Vi è da aggiungere l'apertura alla realtà sociale, con il servizio infoantiviolenza, frutto di una grande sensibilità per il tema che costituisce nell'attualità una vera e propria emergenza.

**Dopo il pensionamento** nel gennaio 2016 ho continuato a seguire le vicende associative e di corrente, seppur dall'esterno, ponendomi come osservatore distaccato, ma, per esperienza, sufficiente conoscitore delle problematiche correntizie.

Le dinamiche inerenti i rapporti tra le correnti mi sembra che abbiano continuato ad oscillare come nel passato fino alla dirompente vicenda Palamara che ha colpito in particolare Unicost ma la stessa credibilità e autorevolezza dell'ANM e del CSM.

E mi è parsa al riguardo incisiva e condivisibile la posizione espressa, quanto al ruolo dell'ANM e delle sue Correnti, dal **Presidente della Corte di Cassazione** nella sua relazione all'inaugurazione dell'anno giudiziario **21 gennaio 22**: *“L'importanza di un associazionismo giudiziario aperto al confronto con l'esterno e custode dei valori della giurisdizione è stata sottolineata nell'intervento inaugurale del 2021. ...La garanzia di indipendenza interna del singolo magistrato e della magistratura nel suo complesso costituisce un indubbio punto di riferimento, ma occorre avere ben presenti i rischi connessi al diffondersi anche in magistratura di una cultura individualista e di una attenzione al proprio percorso personale che rischia di condurre alla perdita della dimensione sociale del rendere giustizia. L'obiettivo di un magistrato realmente indipendente, libero da condizionamenti interni ed esterni va in direzione esattamente contraria a quella del magistrato solo autoreferenziale e separato dal contesto in cui opera .... La sua partecipazione attiva alla vita dell'ufficio e il confronto con i temi dell'organizzazione del lavoro e della sua ricaduta sulla qualità delle decisioni e dei diritti dei cittadini rappresentano per il magistrato un dovere professionale che trova nella dimensione associativa un completamento e uno stimolo...”*

E sulla stessa lunghezza d'onda il **Vice Presidente del CSM Ermini** nel suo intervento all'inaugurazione dell'anno giudiziario 21 gennaio 2021 ribadiva che *“va preservato il valore irrinunciabile del pluralismo nella rappresentanza consiliare...nella marcata natura discrezionale delle scelte rientranti nelle competenze che la Costituzione gli assegna riposa la stessa ragione d'essere del Consiglio e della sua articolata composizione....da parte nostra abbiamo già espresso la piena condivisione in ordine a disposizioni che affranchino ulteriormente l'azione consiliare da influenze e condizionamenti esterni all'insegna di una rinnovata e irreprensibile etica della responsabilità che è dovere primario di ciascun componente.....Valutiamo con favore tutto ciò che rende più trasparenti le procedure e maggiormente verificabile l'iter decisorio...Rispetto delle*

*prerogative costituzionali del CSM da un lato non degradando a livello di discrezionalità meramente tecnica la discrezionalità amministrativa, il cui pieno esercizio è imprescindibile per assicurare la fedele attuazione del disegno costituzionale...*

**Quanto specificamente ad Unicost e alla vicenda Palamara** non entro nei particolari che sono stati oggetto di analisi e decisioni degli organi competenti. Mi preme, però, evidenziare che il comportamento contestato si è posto in netto contrasto con le regole che hanno costantemente accompagnato l'impegno dell'associato Unicost nell'istituzione consiliare. La regola base era ed è quella per cui il magistrato che va a rivestire il ruolo di Consigliere nel CSM, al termine del mandato, torna a svolgere le funzioni pregresse senza cercare di continuare ad esercitare un abnorme potere di fatto per interferire nelle decisioni istituzionali non più di sua competenza. L'esigenza di un confronto tra i consiglieri del CSM, anche delle diverse correnti, sulle diverse pratiche da trattare, è prerogativa esclusiva degli stessi Consiglieri da realizzare esclusivamente nell'alveo consiliare senza condizionamenti esterni. La storia di Unicost testimonia il costante rispetto di queste regole di condotta.

Ma la vicenda Palamara non si è esaurita con la presa d'atto delle decisioni nei procedimenti a suo carico.

Il Gruppo di Unicost ha compiuto una profonda riflessione sulle smagliature che hanno consentito le devianze suddette, registrando una indubbia carenza di un attento, democratico dibattito interno, che solo sarebbe stato in grado di bloccare lo sviluppo di un tale centro di potere in rapporto con la politica e in grado di condizionare la vita della corrente e dell'istituzione.

Questo approfondimento ha prodotto il **Documento programmatico rifondativo del Gruppo** che ha portato all'approvazione dello Statuto all'Assemblea Generale del **15-16 maggio 2021** in cui si promuove un “modello di magistrato che svolge l'attività giurisdizionale libero da preconcetti o pregiudizi ideologici, da conformismi culturale o sociali, da condizionamenti o collateralismi a centri di potere politico o economico, da timore per le conseguenze delle sue decisioni e da aspettative di vantaggi e di protagonismo, rifuggendo ogni ambizione personale che non sia il legittimo riconoscimento del suo impegno e della qualità del suo lavoro. Il magistrato, inoltre, deve improntare il suo comportamento, sul lavoro come nella vita privata, alla moderazione, all'equilibrio e alla riservatezza, nel rispetto delle regole deontologiche vigenti e della necessità di non far venir meno la fiducia che la società ripone in tutto l'ordine giudiziario. Il magistrato, cosciente di far parte di un potere diffuso e di un Ordine che opera in dialettica e in sinergia con gli altri poteri dello Stato, ha una proiezione esterna verso la società, al servizio della quale è posto e al cui controllo si sottomette. Per questo motivo l'associazione promuove la figura di un magistrato

attivo e impegnato nel dialogo all'esterno con gli altri apparati pubblici, con gli attori politici, le formazioni intermedie e con la comunità, dialogo che sarà sempre e comunque condotto attraverso gli organi dell'ANM o di altro ente esponenziale, istituzionalmente deputati alla rappresentanza della magistratura.....Al fine di assicurare il corretto funzionamento del governo autonomo della magistratura Unicost si impegna ad assumere iniziative per garantire la qualità culturale e professionale dei propri rappresentanti e dei propri candidati, sia negli organi istituzionali sia negli organismi associativi, interni ed esterni, cui dovranno essere richiesti requisiti minimi di esperienza e di professionalità. Le candidature in organi istituzionali ovvero in organismi associativi dovranno essere espressione della migliore figura culturale del magistrato. Nei rapporti con gli organi di governo autonomo, se chiamato a ricoprire ruoli istituzionali in sede di Consiglio Direttivo, di Consiglio Giudiziario e di CSM, il magistrato deve rifuggire da qualsiasi logica di appartenenza, facendo ricorso, nell'assunzione delle deliberazioni, a criteri obiettivi e meritocratici...Il Gruppo avrà il dovere di indicare i candidati alle future elezioni con sistemi di voto democratici e trasparenti e di contrastare con ogni mezzo forme di aggregazione del consenso fondate su personalismi.....Va respinta ogni forma di pressione e di interferenza nella vita dell'organo di governo autonomo e nel funzionamento degli uffici giudiziari”.

Così lo **Statuto di Unicost all'art 18** dopo aver ribadito una serie di divieti al punto 4 recita “Costituisce causa di esclusione dal gruppo ogni condotta volta ad incidere impropriamente sulle decisioni del CSM in tema di conferimento di incarichi direttivi e semidirettivi, conferma degli stessi ed in ogni altra pratica concernente lo status giuridico e amministrativo dei magistrati”.

Rigorosa previsione, che non mi sembra adottata negli statuti degli altri Gruppi, che ha anticipato la regola disciplinare prevista nella **legge n 71 del 17 giugno 2022** il cui art 11 prevede a modifica dell'art 3 della l 109/2006 l'aggiunta della seguente lettera 1 bis) “l'adoperarsi per condizionare indebitamente l'esercizio delle funzioni del CSM, al fine di ottenere un ingiusto vantaggio per sé o per altri o di arrecare un danno ingiusto ad altri”.

La posizione attuale di Unicost, appena descritta nei due documenti citati, viene riassunta in una recente intervista dalla Presidente di Unicost **Rossella Marro:** “La funzione di garanzia svolta dal CSM a tutela dell'autonomia e indipendenza della magistratura presuppone che i contatti con i laici e il loro mondo si esauriscano nelle legittime dinamiche consiliari. I gruppi o i singoli consiglieri togati che intrattengono <impropri> rapporti con partiti politici e lobbies espongono l'azione dell'organo di governo autonomo a condizionamenti esterni che minano l'assolvimento dei compiti che la Costituzione assegna al CSM. Va ripudiato l'uso <politico> degli istituti consiliari, quali a titolo esemplificativo l'art 2 della legge delle guarentigie...Occorre favorire all'interno del

*CSM una rappresentanza plurale e impegnata a vigilare sul rispetto dell'autonomia e della indipendenza <anche interna> della magistratura. Ciò sarà possibile solo superando le logiche di appartenenza, garantendo trasparenza nelle procedure in seno al Consiglio e adottando criteri che rafforzano il grado di prevedibilità delle decisioni. Il Consigliere del CSM, una volta eletto, non dovrà rappresentare i suoi elettori ma la magistratura tutta."*

In conclusione sento di dover rappresentare ai colleghi l'esigenza di fare tutto il possibile per sostenere, evitando strumentalizzabili polemiche esterne sui mass media, la credibilità e autorevolezza del CSM che sarà chiamato ad un pesante e duro impegno non solo in riferimento alle riforme approvate del processo civile e di quello penale ma anche relativamente alle possibili riforme dell'ordinamento giudiziario. Posto che, secondo informazioni giornalistiche, potrebbe il Governo non esercitare la delega, non ritenendo sufficienti le modifiche proposte, per attivare la più incisiva via delle riforme costituzionali in ordine all'assetto della magistratura e del suo Organo di Garanzia.